

# SINTESI DELLA DISCUSSIONE

di Rosanna Altizio

Il dibattito interno al seminario è stato ricco ed articolato, fin dalle prime battute, in seguito alla presentazione dei primi sviluppi del Progetto "Rete Istituzionale Regionale dell'Orientamento" e alla messa a fuoco delle finalità di questo nuovo momento di confronto. Con le relazioni tecniche e l'animazione da parte dei discussane, la discussione si è maggiormente approfondita, toccando numerose tematiche e lasciando emergere interessanti spunti per ulteriori riflessioni.

Di seguito segnaliamo alcuni punti critici, a nostro avviso rappresentativi, anche se non esaustivi, emersi dai lavori del seminario con l'intento di mantenere aperto il dibattito. In questa prospettiva invitiamo tutti i partecipanti e gli operatori interessati a fornire contributi di riflessione ed elaborazione anche in vista di un possibile rinnovato confronto.

Sarà nostra cura pubblicare detti contributi su questo sito.

**Cherubini**, dirigente della Provincia di Bologna, ha sottolineato il mutamento del contesto normativo-istituzionale e socio-economico in atto, focalizzando il tema del cambiamento nel rapporto tra la persona e il lavoro. Ne deriva un ripensamento sul ruolo e le funzioni dei servizi pubblici per l'orientamento. La proposta della Provincia di Bologna è quella di costruire una rete territoriale di servizi, a scala sub-provinciale, per esempio a livello di bacino, che si configuri in un'ottica sistemica sull'esempio dei Piani Territoriali di Zona. A tal proposito sono state organizzate due conferenze territoriali e due sperimentazioni. "In passato i servizi di orientamento rispondevano alla linearità dei percorsi e delle scelte, ora i percorsi cominciano e non finiscono più: l'operatore di orientamento deve aiutare le persone a riprogettare continuamente i propri percorsi; siamo in presenza di veri e propri servizi di massa".

Cherubini mette in discussione la neutralità dell'orientamento e in particolare si pone il problema dei soggetti più deboli e ai margini e ritiene che l'intervento pubblico debba aiutare, supportare queste fasce di popolazione.

Una visione più problematica del tema dell'integrazione e del sistema territoriale integrato dell'orientamento è quella espressa da **Panzavolta** della Provincia di Ravenna. In questo contesto si colloca un'esperienza formativa che ha visto la partecipazione di centinaia di persone appartenenti a diversi contesti che hanno svolto un'esperienza per ambiti (handicap, servizi per l'impiego, scuola, etc.). Questa esperienza ha prodotto un livello di integrazione non omogeneo per tutti i segmenti e ancora non completamente soddisfacente. Anche nell'ambito dei Centri Provinciali per l'Impiego la Provincia di Ravenna ha firmato un protocollo di intesa con i sindacati e le parti sociali per promuovere in maniera congiunta:

- progettazione comune
- scambio di informazione
- rimando per approfondimenti ad altri servizi.

L'integrazione, quindi, nasce in maniera spontanea, in ambito territoriale, per l'attuazione di progetti o per rispondere adeguatamente ai bisogni di target specifici. La Regione, per innalzare il livello di integrazione, dovrebbe supportare lo sviluppo di queste reti con attività di coordinamento, regolazione, implementazione del sistema informativo, produzione di materiali di consultazione.

**Roversi** (Provincia di Modena), discutendo sul tema delle risorse ed i sistemi informativi, mette l'accento sull'estrema frammentazione delle fonti informative e quindi sulla complessità di un lavoro di selezione, elaborazione e restituzione di un'informazione corretta. Nel mondo della scuola la scelta della Provincia di Modena è stata quella di elaborare delle guide, per supportare le scelte dei ragazzi dopo la scuola media, che presentano l'offerta di corsi scolastici attraverso il metodo della comparazione.

**De Flora** (Ufficio Scolastico Regionale Emilia Romagna) esprime il proprio disappunto per la finalizzazione prevalente dell'orientamento alla transizione al lavoro, affermando che l'orientamento dovrebbe permeare tutta la vita, anche quando non si lavora più. Formula, inoltre, delle ipotesi su quali siano i fattori orientanti dell'insegnamento:

- sostegno nella costruzione dell'identità
- centralità della valutazione delle esperienze

- acquisizione di metodo
- conoscenza delle fasi di sviluppo di un progetto (aspetti cognitivi).

De Flora cita, inoltre, la sperimentazione nazionale di un curriculum orientante attuata soltanto in due scuole della Regione. Al di là dei contenuti didattici orientanti rileva la necessità di figure adeguate e molto preparate all'interno della scuola. Sottolinea, inoltre, come "la cultura dell'orientamento non è ancora soddisfacentemente patrimonio della scuola, ci vuole un'istanza sociale, un interesse che faccia muovere le cose nella scuola, altrimenti l'integrazione nasce zoppa".

**Marostica** (IRRE-Emilia Romagna), facendo un richiamo alla recente riforma scolastica, lamenta la scomparsa di qualsiasi riferimento all'orientamento. Evidenziando le grandi dimensioni del *target* in ambito scolastico, propone un intervento regionale a sostegno della continuità nella tradizione di didattica orientativa e di ricchezza di esperienze significative.

**Levratti** (IRRE-Emilia Romagna) riporta i risultati di un'indagine compiuta sui percorsi integrati in tutte le scuole della Provincia di Bologna. Ne emerge che l'aspetto più significativamente percepito da parte dei ragazzi è quello della valenza orientativa di questi percorsi. Auspica, infine l'approfondimento di queste esperienze per coglierne in pieno le potenzialità, anche con il concorso degli altri sistemi interessati alle azioni orientative.

A proposito del tema accreditamento, in risposta ai quesiti sollevati dalla relazione Bresciani, **Monti** della Regione Emilia-Romagna argomenta che l'Assessorato Lavoro e Formazione professionale sta elaborando il proprio modello di accreditamento per l'orientamento e la formazione a partire dal D.M. 166/2001 e dall'accordo raggiunto in Conferenza dei Presidenti delle Regioni dell'agosto 2002. Sottolinea che in tema di orientamento possono essere accreditati anche i soggetti profit, superando il vincolo del non profit proprio della formazione professionale.

**Pozzi** nelle conclusioni propone di riflettere sull'utilità ed efficacia delle reti, nonché sul modello organizzativo. Si tratta di ragionamenti strategici che necessitano di un punto di snodo regionale, finalizzati ad un raccordo ed integrazione tra le reti. Un nodo della rete, in fase di rifondazione o ripensamento, potrebbe essere una "tecnostuttura" che svolge un lavoro di raccolta, elaborazione e diffusione di metodologie, strumenti, conoscenze. Un ruolo di raccordo tra il livello politico-istituzionale ed il livello operativo dei servizi territoriali può essere svolto da "Centri Risorse" (strutture intermedie tra l'organo politico provinciale e i punti di servizio provinciali) che permanentemente sviluppino due funzioni principali: operino come luogo di confronto e di scambio tra i saperi e le pratiche di orientamento messe in atto nei vari sistemi, e nel contempo contribuiscano all'elaborazione di proposte e progettazioni per una migliore finalizzazione delle risorse in un'ottica di integrazione tra istruzione, formazione, lavoro.

In questa fase delicata di ridefinizione dell'orientamento, un ruolo decisivo è svolto dal sistema di regolazione: il progetto di legge regionale rappresenta una cornice ideale per l'attività di accordi, protocolli, intese che devono sostanziare la costruzione della rete per l'orientamento attraverso azioni di sistema e processi istituzionali.

Sul tema della *didattica orientativa*, oggetto di un ricco dibattito, Pozzi suggerisce di riflettere sulla possibilità che la Regione produca, attraverso la collaborazione dei vari soggetti interessati, delle linee guida sulla costruzione di curricula orientativi.

Infine, sul tema delle risorse informative, riconoscendolo come "core-business" dei Servizi per il lavoro, sostiene che occorre tornare ad investire risorse e professionalità.